

Latte, ritorno al mercato

Dal 31 marzo vanno in soffitta le quote di produzione. Il Piano messo a punto dal Ministero. **La proposta dell'Emilia-Romagna per la campagna 2014-2015**



Fotolia

PAOLA FEDRIGA

Fine delle quote latte. Dopo oltre trent'anni di produzione contingentata, si ritorna al libero mercato. Un passaggio per certi aspetti storico per il settore lattiero-caseario europeo. Una sfida non facile che metterà alla prova la capacità delle imprese italiane di competere, sul fronte della qualità del prodotto, dei costi di produzione e dell'organizzazione commerciale.

«Dobbiamo prepararci a un cambio di fase», ha detto il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina che proprio il 31 marzo ha presentato il Piano straordinario per il latte italiano. Intanto per la campagna 2014-2015, a fronte di una produzione che si prevede eccedentaria, l'Europa

ha concesso la rateizzazione senza interessi del prelievo supplementare (il tema è affrontato anche nell'articolo a pag. 14). Quanto al passato, sono 1.405 (114 quelle relative all'Emilia-Romagna) le cartelle esattoriali predisposte da Agea ed Equitalia, con interessi aggiornati al 31 dicembre 2014. Secondo il Ministero su 2.305 milioni di euro di prelievo imputato, risultano esigibili 832 milioni.

Dal Fondo per la qualità, all'interprofessione

Cuore del Piano ministeriale è il Fondo latte di qualità: 108 milioni di euro per il triennio 2015-2017 e contributi (in regime *de minimis*) che potranno arrivare fino a un massimo di 15mila euro per gli allevamenti e di 200mila per chi fa anche trasformazione e commercializzazione. Tra le azioni previste: incremento della longevità, benessere animale, resistenza genetica alle malattie, sicurezza alimentare. Dovrebbe fare la sua comparsa tra gli scaffali dei supermercati già nelle prossime settimane



Dell'Aquila

il nuovo logo "100% italiano", un marchio privato e facoltativo per indicare la zona di mungitura del latte fresco. Il marchio sarà lanciato da una campagna di comunicazione per invertire il calo dei consumi interni e dal progetto "Latte nelle scuole" previsto per il 2016. E veniamo alle relazioni di filiera, nodo ancora insoluto del comparto lattiero-caseario italiano. Su questo aspetto il Governo ha annunciato di essere al lavoro su un meccanismo di inter-professione in cui siano chiaramente regolati gli ambiti di intervento, le modalità di partecipazione e di funzionamento, per recuperare il ritardo del nostro Paese rispetto ad altre realtà europee e a quanto previsto dallo stesso Pacchetto latte Ue. Il tema è stato al centro di una riunione del febbraio scorso con tutta la filiera e le Regioni. Previste anche misure per rafforzare l'applicazione dell'art. 62 e l'impegno a contrastare le pratiche di mercato sleali in collaborazione con l'Antitrust. Mentre in Europa si scrive la parola fine sulle quote latte, in Emilia-Romagna, dove il 90% del latte è destinato alla produzioni di formaggi,

CASELLI: PIÙ FLESSIBILITÀ PER CHI È IN REGOLA

Nell'ultimo anno di applicazione delle quote latte utilizzare al meglio e con più flessibilità la quota nazionale assegnata all'Italia. È arrivata dall'assessore emiliano-romagnolo all'agricoltura Simona Caselli la proposta, poi fatta propria da tutte le Regioni con una richiesta di decreto urgente al Governo, di estendere la possibilità di compensazione nazionale anche alle aziende, in regola, che hanno prodotto oltre il 6% della quota loro assegnata. Una categoria finora non contemplata nei criteri di priorità nazionali. «Questo correttivo permetterà - spiega Caselli - di limitare l'impatto sui produttori e di utilizzare al meglio la quota nazionale, senza modificare quanto già previsto per i produttori delle aree di montagna e svantaggiate».

il Consorzio del Parmigiano Reggiano registra l'adesione quasi totale degli allevatori al Piano di regolazione dell'offerta. Al 31 marzo, il 98% dei 3.200 allevamenti ha sottoscritto le quote di produzione. «Un grande segno di maturità - per Guglielmo Garagnani coordinatore di Agrinsieme - oggi gli allevatori, il sistema produttivo e il Consorzio ne escono rafforzati». ■

NEL MONDO CRESCONO DOMANDA E OFFERTA. IN ITALIA SERVE PIÙ AGGREGAZIONE

A colloquio con Alberto Menghi, Crpa

Quale è oggi la situazione dei prezzi in Europa?

«Il settore lattiero caseario europeo ha attraversato un anno record di prezzi del latte, il 2013, con 38 euro per 100 kg di latte, (fonte LTO MilkPrices, ndr) che ha spinto gli allevatori a produrre sempre di più. Nel 2014 le produzioni elevate in tutto il mondo hanno spinto i prezzi in basso. A febbraio 2015 il prezzo è calato ancora e siamo arrivati a 32 euro per 100 kg. Il trend per i prossimi anni è di crescita delle produzioni in particolare nelle aree dei Paesi europei che si affacciano sul Mare del Nord e allo stesso tempo continuerà a calare il numero di stalle».

Anche la domanda mondiale è in crescita...

«È in crescita sia per un aumento dei consumi unitari che delle disponibilità economiche in paesi fortemente popolati come la Cina e l'India. Ma a condizionare il prezzo del latte è in particolare il rapporto che si crea di volta in volta tra la domanda e l'offerta. In particolare tra la domanda dei Paesi importatori di latte in polvere, formaggi e burro e l'offerta degli esportatori mondiali: Nuova Zelanda, Usa, Ue. Quando l'offerta non cresce allo stesso ritmo della domanda, il prezzo si impenna, per poi crollare quando i produttori incrementano di nuovo le produzioni e il rapporto si squilibra di nuovo. In questo periodo di prezzi bassi l'inc-

mento di produzione globale si è praticamente dimezzato nel giro di un anno. Ci vorranno quindi mesi prima che l'Europa possa smaltire gli stoccaggi di latte in polvere e formaggi in atto in questi mesi e che i prezzi possano avere dei significativi rialzi anche per i produttori italiani».

In questo contesto come si colloca l'Italia?

«L'Italia fa parte del contesto globale le cui oscillazioni di prezzo si ripercuotono anche sulle nostre produzioni nazionali. I punti di debolezza del sistema lattiero caseario sono stati valutati in uno studio, il progetto Innovalatte 2030, commissionato dalla Regione Emilia-Romagna al Crpa (sul tema è anche uscito un libro "Quale futuro per i produttori di latte in Italia?" edito da Maggioli, ndr). Il principale elemento di debolezza è rappresentato dalla disaggregazione del settore che compromette anche la fase di commercializzazione e quindi la possibilità di avere la giusta remunerazione anche per prodotti di eccellenza come il Parmigiano-Reggiano. Nel nord Europa questo tema è stato affrontato con grosse cooperative in grado di associare fino a 20mila allevamenti, anche in Paesi confinanti. Nel comprensorio del Parmigiano-Reggiano ce ne sono meno di 3.500 e nessun significativo piano associativo in atto».